Ceuta, il grande spettacolo europeo

Quando la politica scopre l’emergenza dopo averla ignorata

C’è una straordinaria capacità della politica europea: riesce a trasformare ogni problema prevedibile in una sorpresa assoluta. Ceuta è l’ultimo capitolo di una lunga serie. Migliaia di persone tentano di attraversare una frontiera che tutti sapevano essere sotto pressione, e improvvisamente i governi scoprono che esiste un problema. Parte il rituale: dichiarazioni solenni, conferenze stampa, volti preoccupati davanti alle telecamere e la promessa immancabile che *“questa volta sarà diverso”*.

Una frase che, nella storia della politica migratoria europea, ha ormai lo stesso valore di *“domani inizio la dieta”*. Per anni l’Europa ha discusso di immigrazione come se fosse una partita di calcio. Da una parte i professionisti del *“accogliamo tutti”*, dall’altra i campioni de*l “chiudiamo tutto”*. Due squadre che si insultano dagli spalti mentre il problema gioca tranquillamente in campo. Perché la realtà, che ha il pessimo difetto di non leggere i comunicati stampa, è molto più complicata. Le persone non si muovono solo perché un governo è più o meno aperto.

Si muovono perché esistono enormi differenze economiche, perché in alcune aree del mondo mancano opportunità, perché esistono reti criminali che vendono illusioni e perché l’Europa continua a non avere una politica comune. Ma ammettere questa complessità è faticoso. Molto più facile trovare uno slogan. Ed ecco allora arrivare la soluzione universale: *“chiudiamo le frontiere”*. Una frase semplice, perfetta per un comizio, meno efficace quando bisogna spiegare come si rimpatriano migliaia di persone, con quali accordi internazionali e con quali strumenti. Dall’altra parte arriva la risposta opposta: *“nessun limite, basta accogliere”*.

Anche questa è una formula rassicurante, soprattutto per chi non deve gestire quartieri, servizi pubblici e processi di integrazione. Nel frattempo la realtà continua a fare quello che fa sempre: ignorare le conferenze stampa. Anche il dibattito sui cosiddetti *“maranza”* è diventato un piccolo capolavoro di ipocrisia politica. Per alcuni sono solo vittime della società. Per altri sono il simbolo di ogni male contemporaneo. La verità è meno comoda: esistono giovani che vivono situazioni difficili e meritano opportunità, ma esistono anche persone che scelgono la strada della provocazione, della violenza e del rifiuto delle regole.

La povertà può spiegare un contesto, non può diventare un’assoluzione automatica. Una società seria deve riuscire a fare contemporaneamente due cose apparentemente difficili per la politica moderna: aiutare chi vuole integrarsi e fermare chi decide di vivere contro le regole comuni. Ma chiedere equilibrio alla politica sembra ormai una richiesta rivoluzionaria. E così assistiamo al grande spettacolo europeo: governi che scoprono i confini quando arrivano le telecamere, opposizioni che scoprono la sicurezza quando arrivano i sondaggi, esperti che scoprono la complessità quando servirebbe una decisione.

Nel frattempo il Marocco diventa contemporaneamente partner strategico, interlocutore indispensabile e variabile imprevedibile. Tutti lo corteggiano, tutti lo criticano, tutti lo chiamano quando la situazione diventa difficile. Una relazione internazionale degna del miglior matrimonio italiano: ci si promette eterna collaborazione, poi si litiga per il telecomando. La soluzione, naturalmente, non è una battuta da comizio. Servono accordi seri, controllo delle frontiere esterne europee, integrazione vera, percorsi legali di ingresso per il lavoro e rimpatri efficaci quando previsti dalla legge.

Ma questa è la parte meno spettacolare della politica. Non produce applausi immediati, non riempie i social e non crea nemici facili. Meglio allora continuare con il vecchio copione: indignarsi oggi per un problema che ieri si è preferito non vedere. Perché il vero miracolo della politica europea non è risolvere le emergenze. È riuscire, ogni volta, a comportarsi come se fossero arrivate senza preavviso.

E Ceuta, ancora una volta, è lì a ricordarcelo.

Alberto Scafella

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 01/08/2026

Salvato in PDF in data: 24/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/opinioni/ceuta-il-grande-spettacolo-europeo/01/08/2026/